

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

418

1753

Alessandro nell'Indie

F. S. Cassiano

8.º Metastasio.

M.º Gaddo Labilla, et in
parte di vari autori

di pag. 60.

Maso Corniani

Co. pag. 40.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

N.M.

N. 890

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

418

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

485

ALESSANDRO

NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

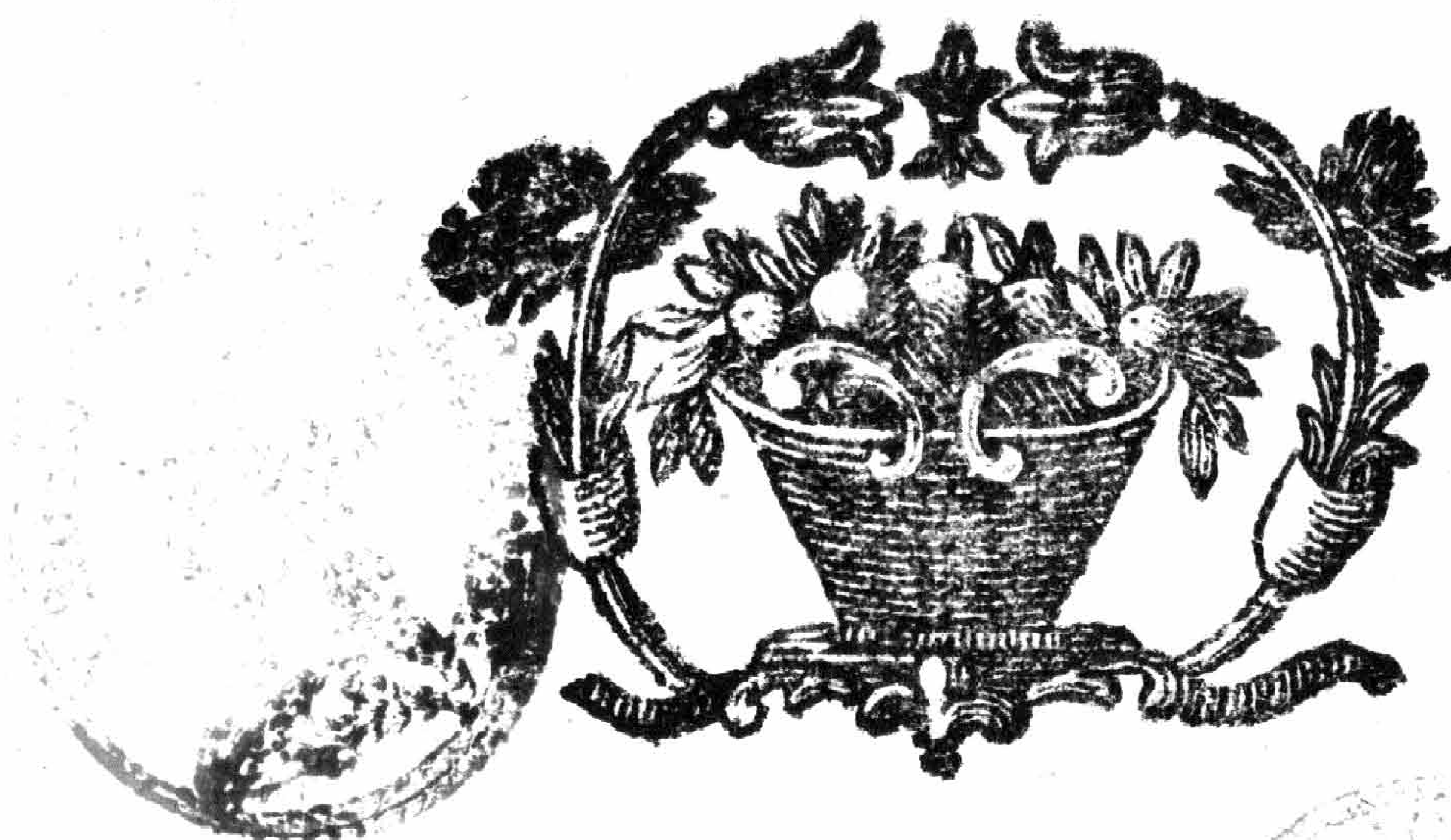
Da rappresentarsi nel Teatro Tron
di SAN CASSIANO.

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1753.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA , MDCCLIII.

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.



Endeasi quasi impossibile la continuazione dell' Opere in questo Teatro, Nobilissime Dame, per le molte insorte confusioni, onde col riflesso di non privarvi d'un tale decoroso trattenimento, abbiamo concordemente risolto d' assumere sopra di noi una tale impresa, sperando di far cosa grata, e d' acquistare nello stesso tempo il vostro generoso, ed autorevole Patrocinio. Non si risparmiarono dal canto nostro, fatiche; ne spese per renderci degni di quella protezione, che imploriamo, e se nella ristrez-

tezza del tempo, tutto quel non farassi, che sarebbe nostro desiderio, speriamo altresì dalla vostra innata bontà di riportare un benigno compatimento. Dovressimo in un tale incontro dir qualche cosa del merito vostro, ma come non abbiamo core d'entrare in un Mare sì vasto, così faremo, che al silenzio del labbro supplisca l'amirazione dell'animo. Ricevete dunque, gentilissime Dame, in buon grado, l'offerta, che vi facciamo con la nostra servitù di tutti noi stessi, e venendo ad onorarsi con frequenza al Teatro, fatte vedere al Mondo ch'essendo cosa vostra, non avete core di lasciarsi in abbandono. Tutto speriamo da Voi, che solite siete ad impartir grazie, ed a confondere con eccessi di gentilezza, chiunque hà la fortuna di à voi presentarsi, e pieni di profondo rispetto, protestandovi la nostra più rassegnata divozione si diamo l'onore di sottoscrivervi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obbl. Serv.

Li Virtuosi.

A R-

A R G O M E N T O.⁷

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell'Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questi di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un'altra parte dell'Indie, la quale benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell'Icaspe; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.

A 4

PER-

P E R S O N A G G I .

ALESSANDRO .

Il Sig. Domenico Pignotti .

PORO Re d'una parte dell' Indie amante di Cleofide .

Il Sig. Mariano Nicolini .

CLEOFIDE Regina d'un'altra parte dell' Indie , amante di Poro .

La Sig. Domenica Casarini Lattilla .

ERISENA Sorella di Poro .

La Sig. Giuseppa Betnbrich Virtuosa di S. R. S. Elettorale di Baviera .

GANDARTE Generale dell' Armi di Poro amante d'Erissena .

La Sig. Rosa Tartaglino .

TIMAGENE Confidente d' Alessandrio , e nemico occulto del medesimo .

Il Sig. Francesco Ambani .

La Musica è in gran parte del Sig. Gaetano Lattilla ed il rimanente d'altri bravi Autori .

B A L L E R I N I .

La Sig. Madalena Formigli detta la Mora . Il Sig. Asvise Teolato .

La Sig. Gioanna Griffelini . Il Sig. Pietro Giorgi .

La Sig. Chiara Montignani . Il Sig. Pietro Neri .

La Sig. Anna Lapis . Il Sig. Vincenzo Monati .

La Sig. Cecilia Annibaldi . Il Sig. Tomaso Scolariti .

Maestro de Balli il Sig. Domenico Lupis detto Paita .

Inventore è Pittore delle Scene il Sig. Domenico Mauro del fu Sig. Alessandro .

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani .

10
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi &c.

Recinto di Palme, e Cipressi con piccolo Tempio nel mezzo &c.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe. Vista della Reggia di Cleofide &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con tende &c. Ponte su l' Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto &c.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi si accende.

AT-

11
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la Sinfonia s' ode strepito d' armi, e d' istrumenti militari: nell' alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

For. **F**ermatevi, o codardi! Ah con la fuga Mal si cōpra una vita! Achi ragiono?

Non ha legge il timor.

E' dunque in Cielo

Sì temuto Alessandro,

Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?

Ah si mora, e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui. Già visse affai

Chi libero morì. [*in atto di uccidersi.*]

Gand. Mio Re, che fai? (*getta la spada.*)

Por. Involò, amico, un infelice oggetto

All' ira degli Dei

Gand. Vivi alla tua vendetta.

A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio! quel nome

Fra l'ardor dello sdegno,

Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.

Ah

Ah l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Por. Nò, nò, gli si contenda
[*ripone la spada nel fodero.*

L'acquisto di quel core

Fino all'ultimo dì....

Gand. Fuggi, o Signore,
Stuol nemico s'avanza.

Por. A tal difesa
Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Por. Palese

Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei! s'appressa
La schiera ostil. Prendi, e il Real tuo ferto
[*si leva il Cimiero.*

Sollecito mi porgi: Almen s'inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'india il suo difensor.

Por. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà... Cinga il mio ferto
[*si leva il Cimiero proprio, e lo pone sul
capo a Gadarte.*)

Quella onorata fronte

Degna di possederlo, e sia presagio

Di grandezze future: [*prende il Cim. di Gand.*

Ma non porti con sè le mie sventure.

[*se lo pone sul capo, e Gandarte riprende
la spada, che aveva gettata.*

Gand. E' prezzo leggi ro
D'un suddito il sangue, Se

Se all'Indico Impero

Conserva il suo Re.

O inganni felici,
Se, al par de' nemici,

Restasse ingannato

Il fatto

Da me!

(*parte.*)

S C E N A II.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
de' Greci, indi Alessandro.*

Por. **I**N vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
[*in atto di partire.*

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si difarmi.

[*Poro volendosi difendere gli cade la spada*

Por. Ah stelle ingrato!
Il ferro m'abbandona.

Ales. Olà fermate:

Abbastanza fin'ora

Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.

Tregua alle stragi. Aduna (*a Timagene.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio.

Tim. Il cenno eseguirò. (*parte.*

Por. (*Questi è il rivale.*)

Ales. Guerrier, chi sei?

Por.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Por. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier; chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: se il natal; fu 'l Gange
Io vidi il primo dì: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Por. Quelle, che soffre
Il resto della terra.
Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Ales. T'inganni.
Io cerco solo
Per compire i miei fasti
Un'emula virtù, che mi contrasti.

Por. Forse in Poro l'avrai.

Ales. In India Eroe sì grande
E' germoglio straniero,
In Greca cuna
D'esser nato costui degno faria.

Por. Credi dunque, che sia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Qui pur s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ales. O coraggio sublime!
Al tuo Signore
Liberò torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me: l'antica pace

Poi

Poi torni a' Regni sui,
Altra ragion non mi riserbo in lui.

Por. Se ambasciator mi vuoi
Di simili proposte,
Poco opportuno ambasciator scegliesti.

Ales. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo

si cava la spada per dalla a Poro.

Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
E lei trattando il donator rammenta.

Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
prende la spada di Alessandro, al quale una
Comparsa ne presenta subito un'altra.

Mille, e mille ferite,
Qual'uso a'danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Su 'l ciglio
Al donator.

Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma farà tardi allor.

S. C. E. N. A. III.

Alessandro, poi Timagene, ed Erissena inca-
tenata, due Indiani, e seguito.

Ales. **O** Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onore!

Tim. Questa, che in Alessandre
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eriss.

Eris. [Oh Dei!

D' Erisena che fia!)

Ales. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?

Tim. Quelli, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Il tuo destino
Non è degno di pianto.

Eris. [Che dolce favellar.)

Tim. [Son quasi amante.)

Ales. A gli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erisena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.
(*due Comparse sciogliono Erissena, ed
incatenano gl' Indiani.*)

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor perdona:
Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d' un' alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni insino al Gange
Le Donzelle
A debellar.

Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.

SCE-

S C E N A IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (**O** Rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!]

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l' aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eris. Quanto invidia la forte.
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altr' arena?

Eris. Avrebbe un' Alessandro anch' Erisena.

Tim. Se le Greche sembianze
Ti son grate così, l' affetto mio
Posso offrirti, se voi. Son Greco anch' io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo
Spunto la prima aurora
A' giorni d' Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu no' l' sei.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erisena.

Eris. Io!

Tim. Sì.

Eris.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, fai che delira,
 Spesso si lagna, sempre sospira,
 Nè d'altro parla, che di morir.
 Io non m'affanno, non mi querelo,
 Giammai tiranno non chiamo il Cielo:
 Dunque il mio core d'amor non pena,
 O pur l'amore non è martir.

S C E N A V.

Recinto con Tempio nel mezo de-
 dicato a Bacco nella Regia
 di Cleofide.

Cleofide, con seguito, indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi! Qual riparo, *alle Comparse.*
 Qual rimedio adoprar? Mancando
 (ogn' altro,

Dovevate morir. Tornate in campo,
 Ricercate di Poro. *partono le Comparse.*

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo,
 Regina, a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
 Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine
 Si dichiarò la forte. A me non resta,
 Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio,
 Le felici novelle!

Poro. Recarne a te più liete io non saprei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
 Che quando in su l'Idaspe
 Spiegò primier le pellegrine insegne,
 Adorasti Alessandro? E che di lui
 Seppe la tua beltà farsi tiranna?
 Forse l'India no 'l fa?

Cleof. L'India s'inganna.
 Io non l'amai; ma dall'altrui ruine
 Già reca accorta, al suo valor m'opposi
 Con lusinghe innocenti, armi non vane
 Del sesso mio.
 Torna, torna in te stesso: altro pensiero
 Chiede la nostra forte,
 Che quel di gelosia.

Poro. Ho da soffrir tacendo
 Di rimirarti ad Alessandro in braccio!
 Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cleof. Ne mai termine avranno
 Le frequenti dubbiezze
 Del geloso tuo cor? Credimi, o caro.
 Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
 Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
 L'ingannato di noi?

Cleof. Tollerar più non posso
 Così barbari oltraggi. *in atto di partire.*

Poro. Fermati, ascolta,

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t'offende
 Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
 Peggior dell'odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,
 Che mai più di tua fede

Du-

Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'assicuro.
Giuralo.

Por. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è Domator.

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. **E** Rissena! Che veggo!
Tu nella Reggia? [*ad Erissena.*]

Por. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel Campo.

Erif. Un tradimento
Mi portò tra'nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Por. (Che mai richiede!) [*da sè.*]

Cleof. Affai
Può giovarmi il saperlo. [*ad Erissena.*]

Por. (Al fine è questa
Innocente richiesta.) [*da sè*]

Erif. I detti suoi

Ri-

Ridirti non saprei.

O quanto, o quanto
Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i suoi costumi!

Credo, che in Ciel così parlano i Numi.

Por. (Che importuna.)

Erif. O Regina.

Come dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore.

Por. Cleofide da te questo non chiede.

(*con isdegno ad Erissena.*)

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Por. [Noi ritorniamo a dubitar di lei.]

Cleof. Macedoni guerrieri

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira.

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Por. Come! Fermate. (*a' Macedoni.*)

Tu ad Alessandro! [*a Cleofide.*]

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. L'India, che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. [*a' Macedoni, che partono.*]

Por. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo,

Quel solito timor, che ti avvelena.

Por. Lo tolga il Cielo. (O giuramento pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quan-

Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel nume,
Sei tu solo il mio diletto,
E farai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor.

S C E N A VIII.

Erissena, e Poro.

Por. **E**Rissena, che dici? Ho da fidarmi?
Consigliami, Germana.

Eris. O quanto è folle
Chi è geloso in amor.

Por. Ma intanto
Va Cleofide al Campo, ed io qui resto.

Eris. Che figuri per ciò?

Por. Mille io figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi,
Che posso dir?

Eris. Ma saran finti.

Por. Oh Dio!
Fingendo s'incomincia: e tu non sai,
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.
Non può amare Alessandro?
Non può cangiar desio?

Eris. E' ver (comincio a ingelosirmi anch'io.)

Por. Ah non so trattenermi.

Sof-

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. [*in atto di partire.*]

S C E N A IX.

Gandarte, e detti.

Gand. **D**Ove, mio Re?

Por. **N**el Campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli.

Questo Real Diadema
Timagene ingannò, Porro mi crede.
Mi parlò, lo scopersi
Nemico di Alessandro: affai da lui
Noi possiamo sperare.

Por. Ah non è questa
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia:

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P**Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu
Or che sciolta ti vedo, (estremo.
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.
Dimmi: vedesti in su gli opposti
Dell'Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor no'l vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Affai.

Se

Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D'insolita beltà.

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia,
Eris. E' ver, Ai piace.

Gand. Ti piace! Oh Del! Ma il tuo Real Ger-
Non sai, che la tua mano (mano
Già mi promise?

Eris. Il sò.

Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eris. Sì, me'l rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna
Hai piacer d'ingannarmi?

Eris. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti,

Eris. Dunque per bene amarti, (*Parte.*
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio!

Voi ehe adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sà,
Che l'innocenza ancora
Sempre non a virtù.

SCE-

S C E N A XII.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all'
Idaspe. Vista della Reggia di Cleofide
su l'altra sponda del Fiume.

*Alessandro con guardie dietro al Padiglione,
Timagene.*

Ales. **A** Lla tua fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. No'l crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Ella viene.

Ales. O cimento!

Tim. Eccoti in porto:

Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Ales. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A XIII.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiu-
me, dalle quali scendono molti Indiani del
seguito di Cleofide, portando diversi doni;
e dalla principale sbarca la suddetta Cleo-
fide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Clof. **C** Id, ch'io t'offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,

B

O

O nell' Indiche rupi,
 O nella vasta Oriental marina
 Per me nutre, e colora
 Il Sol vicino, e la feconda aurora.
 Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
 All' amista dovuto:
 Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Alef. Da' Sudditi io non chiedo
 Altr' omaggio, che fede: e dagli amici
 Prezzo dell' amistade io non ricevo:
 Timagene, alle navi
 Tonino que' tesori.

(*Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino su le Navi co' doni.*)

Cleof. Il tuo comando
 Anch' io deggio eseguir; che a me non lice
 Miglior forte sperar de' doni miei.
 Più di quegli importuna io ti farei.

(*in atto di partire.*)

Alef. Troppo male, o Regina.
 Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Alef. (*Che amabile sembianza!*)

Cleof. (*Mie lusinghe alla prova.*) *siedono*

Alef. (*Alma, costanza*)

Cleof. A te, Signor, non voglio
 Rimproverar' i danni miei: da queste
 Immagini funeste,
 D' una miseria estrema
 Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
 Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
 Che venisse Alessandro
 Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi,
 Per trionfar con l' armi

D' una

D' una femmina imbelle,
 Che tanto ammira i pregi tuoi, che tanto...

Alef. [*Che assalto è questo!*]

Cleof. Non domando i miei Regni,
 Non spero il tuo favor. Tanto non oso
 Nello stato infelice, in cui mi vedo:
 Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Alef. Non feci allontanar da' Regni tuoi
 Le mie schiere temute, e vincitrici
 Per lasciarti un' asilo a' miei nemici:
 Tu di Poro in soccorso,
 Tu contro me...

Cleof. Che ascolto!

Sei tu, che parli! E mi farà delitto
 L' aver pietà d' un infelice amico?

E il gran cor di Alessandro,
 Perchè imitai, inonorata a Dite [*za*
 L' ombra mia non andrà, benchè in sembian-
 Di suddita vi giunga.

Alef. [*Alma, costanza.*]

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
 L' incontro del mio ciglio? Ah non credea
 D' essere agli occhi tuoi
 Orribile così.

Alef. Ma non è ver. Sappi... t'inganni... oh Dio!
 [*M' uscì quasi da' labri, idolo mio.*]

S C E N A XIV.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te.

B 2

Cleof.

Cleof. (Numi!)

Ales. Fra poco
Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Ales. Ma la Regina ...

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desìa.

Ales. Venga. (parte Timagene.)

Cleof. Poro l'invia!
Chi è mai costui!

Ales. T'è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento affai, ma non so dirti il vero.

S C E N A XV.

Poro, e detti.

Por. (**E**Ccola. O gelosia!)
[da sè vedendo Cleofide.]

Cleof. [Poro!]

Por. Perdona,
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. [Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno]

Ales. Parla, Asbite, che chiede
Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa,
Ne vinto ancor si chiama.

Ales. E ben di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi

La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia Reggia il passo
(ad Alessandro.)

Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe.
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Por. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. [Che soffro!]

Ales. Asbite
Sei troppo audace.

Por. Io n'ho ragion; conosco
Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D'ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.] Ascolta.
Forse amante di Poro [a Poro.
Cleofide saria: ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite. (ad Alessandro.
Un affetto, Signor, con tanta pena
Fin'or taciuto.

Por. (O infedeltà!)

Ales. [Che ascolto!]

Cleof. Ah se il Ciel mi destina

L'acquisto del tuo cor...

Alef. Basta, o Regina. [*s'alza.*

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi,

Amico, e difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

S C E N A XVI.

Poro, e Cleofide.

Por. **L**ode agli Dei son persuaso al fine
Della tua fedeltà

Cleo. Lode agli Dei

Poro di me si fida

Più geloso non è.

Por. Dov'è chi dice

Che un femminil pensiero

Dell'aura e più leggiero?

Cleof. Dov'è chi dice

Che più del mare un sospettoso amante

E' torbido ed incostante?

Io non lo credo

Por. Ed io nol posso dir

Cleo. Mi disinganna affai

Por. Mi convince abbastanza.

Cleo. La Placidezza tua

Por. La tua costanza

Cleo. Si conosce

Por. Si vede

Cleo. Che Plaeido amator

Por. Che bella fede

Por. Se mai turbo il tuo riposo

Se

Se m'accendo ad altro lume

Pace mai non abbia il cor

Se mai più farò geloso

Mi punisca il sacro nume

Che dell'India e domator.

Por. Infedel

Quest'è l'amore

Cleo. Menzogner

Quest'è la fede

Chi non crede

a 2 [Al mio dolore

Che lo posia un dì provar

Cleo. Per chi perdo o giusti Dei

Il riposo de miei giorni

Por. A chi mai gli affetti miei

Giusti Dei serbai fin' ora

Ah sì mora è non si torni

a 2 [Per l'ingrato

Per l'ingrata

A' sospirar.

Fine dell'Atto Primo.

32
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con-
 tende, ed alloggiamenti militari prepara-
 ti da Cleofide per l' Esercito Greco. Pon-
 te fu l' Idaspe. Campo numeroso di Alef-
 sandro disposto in ordinanza di là dal Fiu-
 me, con Elefanti, Torri, Carri coperti,
 e macchine da guerra.

*Nell' apertura della Scena s' ode sinfonia d' Istro-
 menti militari, nel tempo della quale passa
 il Ponte una parte de' Soldati Greci,
 ed appresso a loro Alessandro con
 Timagene, poi sopraggiunge Cleo-
 fide ad incontrarlo.*

*Cleofide, Alessandro, e Timagene,
 indi Gandarte.*

Cleof. **S**ignor, l' India festiva
 Esulta al tuo passaggio.

Alef. Solo ho pena,
 Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
 Le passate vicende. Ormai sicuro
 Puoi riposar su le tue palme

Alef. Ascolto (*si sente di dentro rumore d' armi.*
 Strepito d' armi!

Cleof. O Stelle!

Alef. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede
 Fra non pochi seguaci

Ap-

Apparir minacciofo.
 Cleof. (Ah troppo veri
 Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben Regina,
 Io posso ormai sicuro
 Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia,
 Signor. . . .

Alef. Di questa colpa
 Si pentirà, chi disperato, e folle
 Tante volte irritò gli sdegni miei.

*Alessandro snuda la spada, e seco Tima-
 gene, e vanno verso il Ponte.*

Cleof. (L'amaro ben voi difendete, o Dei.)
*Parte. Entrata Cleofide, si vedono uscir con
 impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino
 al Fiume; questi assalgono i Macedoni: Poro,
 Alessandro. Gandarte con pochi seguaci corre
 su'l mezzo del Ponte ad impedire il passo all'
 Esercito Greco. E in tanto che siegue la zuffa
 nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando
 il suddetto Ponte. Divisati gli Combattenti
 fra la Scena, si vede vacillare, e poi cadere
 parte del Ponte. Quei Macedoni che com-
 battevano su l' altra, si ritirano intimoriti
 dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni
 de' suoi compagni in cima aile ruine.*

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo
 E' quello, ch' io v' addito. Ah secondate,
 getta la Spada, ed il Cimiero nel Fiume.
 Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
 S' io refterò per lo cammino ignoto,
 Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
si getta dal Ponte nel Fiume.

B 5

SCE-

Porro esce dalla parte sinistra della scena senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. **M**Io ben. *(trattenendolo.)*

Porro. Lasciami. *(si stacca da Cleofide)*

Cleof. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Por. Io fuggo, ingrata,

L'aspetto di mia sorte,

Da te fuggo, infedele, e da me stesso.

Cleof. Lascia almen, ch'io ti siegua.

Por. Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tormento.

Cleof. Dunque m'uccidi.

Por. A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Cleof. Per l'infelice, e vero

Non creduto amor mio, dolce mia vita,

Non lasciarmi così.

Por. Ti lascia alfine

Coll'amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,

Che per punir l'eccesso

Della tua gelosia, finì incostanza.

Por. Ti conosco abbastanza. *(in atto di part.)*

Cleof. Ingrato non partir, Guardami. Io t'offro

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell'Idaspe, voi

Onde di quel crudel meno insensate,

Meco le mie sventure al mar portate.

(va per gettarsi nel Fiume.)

Por. Cleofide che fai? Fermati. O Dei!

(corre per arrestarla.)

Cleof. Che vuoi? forse ti piace

Di]

Di vedermi ogn'istante

Mille volte morir?

Por. (Numi, che pena!)

Cleof. Parla.

Por. Deh se tu m'ami,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà. Fingi incostanza:

Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento:

Ma il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,

Tutto il vostro rigor. Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni,

Il talamo sperato?

Inutili speranze!

Cleof. In sacro nodo uniti

Oggi l'India ci vegga: e questo il punto

De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Por. Facciafi: ma qual tempo

Al grand'atto sciegliesti! ah, mira intorno

Quale i nostri Imenei

Apparato funesto....

Ah, resister non sò, che giorno è questo!

Cleof. Non funestar col pianto

Caro, le mie speranze: in tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

Cleof. Ahimè! giunge il Nemico.

Por. Vieni. Quest'altra via

Involarci potrà.... Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso. Agl'infelici

Son pur brevi i contenti!

B 6

Cleof.

Cleof. Io non saprei
Figuratmi uno scampo.

Por. Oh Dei! vedrassi
La Conforte di Poro
Preda de' Greci?
Ah ch'io mi sento
Dall'infano furor di gelosia
Tutta l'alma avvampar.

Cleof. Sposo, un momento
Ci resta ancor di liberta'. Risolvi.
Un consiglio, un ajuto.

Por. Eccolo. E questo [*impugna lo stile.*
Barbaro si, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degl' Elisi in su lo foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Por. Si, mori: o Dio! (*vuol ferirla si ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah Sposa,
Ah dell'anima mia parte piu cara,
Qual momento e mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere in pianto?
Cara, la mia virtu non giunge a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!

Por. Ecco i nemici: (*guardando dentro la scena.*
Perdona i miei furori
Adorato ben mio, perdona, e mori.

S C E N A III.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, lo
trattiene, e lo disarmo, Soldati Greci, e detti.*

Alef. **C** Rudel t'arresta.

Cleof. **C** (*Aita o stelle.*) *Alef.*

Alef. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerita' ? [*a Poro.*

Poro Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Clef. (Oh Dio! si scopre.)

Poro Io sono ...

Cleof. Egli e di Poro [*va nel mezzo.*
Fedele esecutor. Di Poro e cenno
La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Poro Or piu non sono.
Quell'Asbite, che credi.

Clef. Egli sostiene
Le veci del suo Re, percio si scorda (*ad Alef.*
D'esser Asbite. Eh rammentar dovresti, (*a Por.*
Che suddito nascesti; e che non basta
Un comando Real, perche in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (*Taci ben mio.*)
[*piano a Poro.*

Poro No, piu tempo, o Regina,
Di ritegni non e. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi.

S C E N A IV.

Timogene, e detti.

Tim. **L** E Greche schiere, (*na*
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascu-
Di Cleofide il sangue. Ogn'un la crede
Rea dell'insidia.

Poro Ella e innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son'io:
Tutto l'onor del gran disegno e mio.

B 7 Cleof.

Cleof. (Aimè!)

Ales. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà.

Cleof. Signor, s'io mai...

Ales. Abbastanza palese,
Per l'insulto d'Asbite,
E' l'innocenza tua. Per me, Regina,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo,
Intanto, o Timagene,
Entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier!

Cleof. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Ales. Di sì bella pietà si rese indegno.
D'un barbaro scortese
Non rammentar l'offese
E' un pregio, che innamora
Più che la tua beltà.
Da lei, crudel, da lei,
Che ingiustamente offendi, (a Poro.
Quella pietade apprendi,
Che l'alma tua non ha.

(parte.)

S C E N A V.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. M Acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbi-
Meco rimanga. (te

Cleof. (In libertà potessi,

Sen-

Senza scoprirlo, almen dargli un addio.]

Por. Potessi all'idol mio
Libero favellar.]

Cleof. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, che io son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperi ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor. (parte con le guardie

S C E N A VI.

Poro, e Timagene.

Por. [TENEREZZE ingegnose!]

Tim. T Amico Asbite
Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Agiraspidi avea. Gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove

B 8

Ti

Ti darò d'amistà. Và, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Liberò sei, la prima prova è questa.
Por. Ma come ad Alessandro
Discolperai...

Tim. Questo è mio peso. Intanto
Sollecito, e nascosto (*glio.*
Tu ricerca di Poro, e reca a lui [*cava un fo-*
Questo mio foglio. Un messaggier più fido
Non sò trovar di te. Digli, che in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze. [*gli dà il foglio.*
Por. Amico addio.
Da' legami disciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto.

S C E N A VII.

Timagene.

D' Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Una infidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso!
Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.

E' ver, che all'amo intorno
L'abitator dell'onda
Scherzando va talor,
E fugge, e fa ritorno,
E lascia in su la sponda
Deluso il Pescator.

Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della sua fatica
Il Pescator contento
Si riconfola allor.

[*parte.*
SCE-

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte, poi Poro.

Gand. **E** Tentò di svenarti? e a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?

Cleof. Fu trasporto d'Amor. *Poro* Mio ben?
(*Gand.* Che miro!

Cleo. Numi! Poro, mio Sposo.. Oh Dio! qual riedi?
Chi t'assicura in mezzo a tuoi Nimici?
Parti, fuggi... *Poro* Cleofide, che dici?
Poro fuggir? *Gand.* Ma come
Mio Re, libero sei? *Poro* Fu Timagene,
Che frante le catene
Ad onta d'Alessandro

Libertà mi concesse. *Cleof.* E chi assicura
Il viver tuo? Deh, per pietà, t'invola;
Celati, vivi a me. *Poro* Mi fia più grato
Della vita il mio Fato,
Se moro accanto a te. *Cleo.* Nò, nò. Ben mio,
Cresce il periglio mio nel tuo periglio.
Gandarte, oh Dio! soccorso: oh Dio!
consiglio.

Gand. Dilà dal Fiume entro la gran foresta;
Ove il Tempio s'inalza a Bacco sacro,
Là ti cela, e m'attendi?
Su la mia fe' riposa;
Renderti spero è libertade, e Sposa.

Cleof. Sì, sì: Poro ti fida
Di Gandarte di me. *Por.* Parto, mia cara,
Perchè tu vuoi così, ma nel lasciarti
Un più crudel tormento
Dello stesso morir, mia vita, io sento.
Cara, nel dirti addio

B 9 Ah,

Ah, che morir mi sento;
A sì crudel tormento
L'alma mancando vò.

Numi, a un sì fido Amore
Si plachi il fier rigore,
Si desti in voi pietà.

S C E N A IX.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. Voi reggete di Poro
Pietosi Numi, i passi, onde sicuro
Al destinato asilo ei giunger possa.

Gan. Nò, non temer... ma quale a noi d' Armati
Stuolo s' appressa? *Cleo.* Oh Dio! viene Aless-
fandro.

Ah parti ... *Gand.* Nò, non fia
Mai ver, ch'io t' abbandoni. *Cleof.* Ah,
dal suo ciglio

Celati per pietà. *Gand.* Numi consiglio.
(*si nasconde.*)

S C E N A X.

Alessandro, e detti.

Ales. PER salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un Campo vincitor l'impeto infano.

Cleof. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. (*in atto di partire.*)

Ales. Eh nò, t'arresta.

In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa

Una parte di me: sarai mia Sposa.

Cleof. Io Sposa d' Alessandro!
(*Che dirò!*)

Ales. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono,

Ma

Ma il mio destin la tua grandezza Ah
Un riparo migliore. (cerca

Ales. E qual riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola. (*scoprendosi ad Alessandro.*)

Cleof. O stelle!

Ales. Chi sei?

Gand. Poro son' io.

Ales. Come fra questi

Custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa

Che il passaggio assicura

Dalle sponde del fiume a queste mura.

Ales. E ben, che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? O ad insultar ritorni

L'infelice Regina?

Gand. A che mi vai

Rimproverando un disperato cenno.

L'inumana richiesta è a me palese

Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo

Ad offrirmi per lei. Porro all'infana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Cleof. (*O fede, che innamora!*)

Gand. (*Il mio Re si difenda, e poi si mora.*)

Ales. (*E fia ver, che mi vinca*

Un barbaro in virtù!

Gand. Che fai? Che pensi?

Per la vita di lei bastar ti deve,

Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.

Ales. Nò, Poro, queste offerte io non accetto.

Voglio ...

Gand. Voi tutti estinti, e ti compiacci,

Che

Che manchi ogni nemico

Alef. Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro. E quell istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gand. Ma, qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà ...

Alef. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece.
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non fo dirlo) a te la rendo.

Clef. O clemenza!

Gand. O pietà!

Alef. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.

S'è ver che t'accendi
Di nobili ardori
Conserva difendi
La bella che adori
E Siegui ad amarla
Ch'è degna d'amor
Di qualche mercede
S'indegno non sono
La man che lo diede
Rispetta nel dono
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor.

SCE-

S C E N A X I .

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Gand. **D**I Vassallo, e d'Amico [tiamo
Ho compiuto al dover. Tosto par-
In traccia del mio Re.

Cleof. Giunge Erissena.

Gand. O come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo
[ad Erissena, che sopraggiunge.

Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine
Di tormentarne il Ciel: andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro,

Eris. Ei di sè stesso
Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci
Di trafiggermi il cor.

Eris. Vicino al Fiume
Fu sorpreso da' Greci;
E mentre in ver le Tende
Tratto era prigionier, si mosse altero
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvvisi custodi urto, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita.

(a Cleofide.
Cleof.

Cleof. I tuoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso

Gand. Ma donde il fai? [*ad Erissena.*

Eris. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò fu l'are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Gand. Ah che dici, o Regina!

Torna in te stessa, e pensa,

Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno.

Mi resta da temer?

Anima bella

Per seguir col sentier, che m'additasti.

Avrò coraggio, avrò valor, che basti.

Eris. Deh, t'arresta, e all'affanno

Poni un pronto ritegno.

Cleof. Già lo sposo perdei, il foglio, e il Regno,

Perdasi ancor la vita,

Che infausta ora m'avvanza:

Dov'è più di periglio, ho più speranza.

Perchè se tanti siete

Che delirar mi fate:

Perchè non m'uccidete

Affanni del mio Cor!

Crescete, oh Dio, crescete

Finchè mi porga aita

Con togliermi la vita

L'eccesso del dolor!

S C E N A XII.

Erissena, e Gandarte.

Gan. **A** Dorata Erissena

Fra perdite sì grandi, ah non si conti

La perdita di te. Fuggiam da questa

In più sicura parte.

Tuo

Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

Eris. Vanne solo. Io farei

D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza

Necessaria non è. La tua potrebbe

Esser utile all'India: anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch'io vada?

Se viver non poss'io,

Lungi da te, mio bene,

Lasciami almen, ben mio,

Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,

L'alma faria ritorno:

E non so dirti allora

Quel, che farebbe il piè.

S C E N A XIII.

Erissena.

E Pur chi'l crederia! Fra tanti affanni
Non so dolermi; e mi figuro un bene
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah fallaci speranze io non vi credo.

Di rendermi la calma

Prometti o speme infida:

Ma incredula quest'alma,

Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno,

Se folle al mar si fida,

De' suoi perigli è degno,

Non merita pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Erissena.

Por. **E** Rissena.

Eris. **C**he miro!

Poro tu vivi?

Por. Fola ingegnosa,

Che d' Alessandrio ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Eris. Lascia, ch' io vada

Di sì lieta novella

A Cleofide...

Por. Ascolta: In fin ch' io giunga

Un disegno a compir, giova, che ogn'uno

Mi creda estinto, trova

L' amico Timagine: a lui dirai,

Che del Real giardino

Nell' ombroso recinto, ascoso attendo

Alessandrio con lui. Là del suo foglio

Può valermi l' offerta. Io di svenarlo,

Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!

Por. Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse

Pietà per Alessandrio? E preferisci

La sua vita alla mia?

Eris. Nò, ma pavento...

Chi

Chi fa.... può Timagene

Non credermi, tradirci....

Poro. Eccoti un pegno, *cava un foglio.*

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo

Vergato di sua mano un foglio, in cui

Mi stimola all' infidia, e farlo reo

Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,

Mostrati mia Germana,

E mostra, che ti diede in vario sesso

Un istesso coraggio, un sangue istesso.

le dà il foglio. parte.

S C E N A II.

Erissena, poi Cleofide, ed Alessandrio.

Eris. **S** I' funesto comando

Amareggia il piacer, ch' io proverei

Per la vita di Poro.

Ales. Regina, è dunque vero,

Che non partisti? A che mi chiami? E come.

Senza Poro quì sei?

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Ales. Dovevi almeno

Fuggir, salvarti.

E' di mie schiere

Troppo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d' Alessandrio il core.

Ales. Che far poss' io?

Cleof. Della tua destra il dono

De' Greci placherà l' ira funesta.

Tu me la offrìsti, il fai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Ales. (O sorpresa, o dubbiezza!)

Cleof

A T T O

Cleof. Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora

Su' labbri tuoi, misera me! sospendi?

Alef. Vanne, al Tempio: verrò Sposo m'attendi.

Vanne, più non temer:

Vedrai a piè del foglio

Quel contumace orgoglio

Oppresso palpitar.

E d'Imeneo la face

Ogn'ombra contumace

Vinta saprà fugar.

S C E N A III.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime su' l' ciglio

Vederti inaridir, ma n'hai ragione

Allor che acquisti tanto,

Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Vorrei vederti

Più cauta in giudicare.

Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo,

E s'inganna, chi crede al primo sguardo.

[parte.]

S C E N A IV.

Erissena, poi Alessandro con due guardie.

Eris. **M**A ritorna Alessandro. O come
in volto

Sembra sdegnato! Io temo,

Che

T E R Z O.

51

Che non gli sia palese,

Quanto contien di Timagene il foglio.

Alef. Mai non avrei potuto

Figurarmi, Erissena,

Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,

Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Alef. L'odio, l'ardire indegno

Di chi dovrebbe a' beneficj miei

Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti

Forse ingannarti.

Alef. Anzi avvertito

Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa

Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,

Signor, siamo innocenti. In questo foglio

Vedi l'autor del tradimento. (*gli dà il fogl.*)

Alef. E quando

Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?

Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede,

Chi a me fin'or la rinfacciò.

Alef. Parlai

Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire

Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,

Che a te già Timagene

Tutto avvertì?

Alef. Di questo ardire intesi,

Non d'altra insidia.

Eris. (O'inganno!

Il timor mi tradì.)

Alef. Poro, se in vano

Su l' Idaspe Alessandro
 D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
 Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
 Non avviliti, a me ti fida, e credi,
 Che alla vendetta avrai
 Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
 Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma d'onde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guerrier, che in vano
 Ricercando di Poro a me lo diede.

(Celò il Germano)

Ales. A chi darò più fede?
 Parti Erissena.

Eris. O sventurata! Io dunque
 Teco perdei già di fedele il vanto?

Ales. Eh non dolerti tanto. Un dubbio al fine
 Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell'alme,
 Cui nutrice l'onor, la gloria accende,
 Il dubbio ancor d'un tradimeto offende.
parte.

SCENA V.

Alessandro, poi Timagene.

Ales. **P**ER qual via non pensata
 Mi scopre il Cielo un traditor. Ma
 L'infido Timagene. (viene)

Tim. Mio Re, so che poc' anzi
 Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
 Le ribellanti schiere
 Ricomposi, e sedai.

Ales.

Ales. V'è, chi m'insidia, è noto
 Il traditore, e in mio poter si trova:
 Non ho cor di punirlo,
 Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
 Altri potrebbe a questi
 Tradimenti animar. Tu, che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
 Lo punirei.

Palesa il traditor, scopri lo ormai.

Ales. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli dà il foglio.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perdu-
 (to. Asbite

Mancò di fe'.)

Ales. Tu impallidisci, e tremi?
 Perchè taci così;

Tim. Ah Signore al tuo piè....
in atto d'inginocchiarsi.

Ales. Sorgi. Mi basta
 Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
 Nel mio perdono; e conservando in mente
 Del fallo tuo la rimembranza amara,
 Ad esser fido un'altra volta impara.

parte.

SCENA VI.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O** Perdono? O delitto!
 O rimorso! O rossore!

Poro. Qui Timagene, e solo. Amico, il
 (Cielo

Giacchè a te mi conduce....

Tim. Ah parti Asbite,

Fug-

Fuggi da me.

Por. Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar ...

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio ...

Tim. L'abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto.

[*lacera il foglio.*

Solo ascolto il pentimento
Dell' indegno tradimento,
E il rimorso ognor mi viene
Questo core a lacerar.

Col mio sangue, e con la vita
La mia gloria già tradita
Tenterò di ricomprar. [*parte.*

S C E N A VII.

Poro, poi Gandarte.

Por. **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin'or la mia speranza.

[*entrando s'incontra in Gandarte.*

Gand. Mio Re tu vivi!

Por. Amico
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia.
Tal dubbio meritò!

Por. Gandarte è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando
stringi,

Fe-

Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor ...

S C E N A VIII.

Erissena, e detti.

Eris. **Q**Uì di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo (*a Poro.*
Stringe Alessandro all'infedel tua Sposa.

Por. Come!

Gand. E fia ver?

Eris. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udite mai
Più perfida incostanza?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la copia rea.

Gand. Che dici!

Por. Il Tempio
E' comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Eris. Oh Dio!

Gand. Ferma, chi sà, forse] la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.

Dov'è? si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi

Sp-

Sposa infedel!
 Lo credo appena:
 L'empia m'inganna.
 Questa è una pena
 Troppo tiranna,
 Questo è un tormento
 Troppo crudel.

S C E N A IX.

Erissena, e Gandarte.

Eris. **G**Andarte, in questo stato
 Non lasciarlo, se m'ami.

Gand. Addio mia vita.
 Non mi porre in obbligo,
 Se questo fosse mai l'ultimo addio.
 Mio ben ricordati,
 Se avvien, eh'io mora,
 Quanto quest'anima
 Fedel t'amo.

Io, se pur amano
 Le fredde ceneri,
 Nell'urna ancora
 Ti adorerò.

S C E N A X.

Erissena.

D'Inaspettati eventi
 Qual serie è questa! O come
 L'alma mia non avvezza
 A sì strane vicende
 Si perde, si confonde, e nulla intende?
 Son confusa Pastorella,
 Che nel Bosco a notte oscura
 Senza face, e senza stella,
 Infelice si smarì.
 Ogni moto più leggiero

Mi

Mi spaventa, e mi scolora,
 E' lontana ancor l'Aurora,
 E non spero
 Un chiaro dì.

S C E N A XI.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con
 rogo nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide, Guardie, Popolo,
 e Ministri del Tempio con faci.
 Indi Poro in disparte.*

Ales. **E'** Dolce, e lieta forte
 D'un alma grande accompagnare in-
 E la gloria, e l'amor. (sieme

Por. (Reggete il colpo
 Vindici Dci.)

Ales. Si uniscano, o Regina,
 Ormai le destre, e delle destre il nodo
 Unisca i nostri cori.

(*accostandosele in atto di darle la mano.*

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

Ales. Come!

Por. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui

Consorte a Poro: Ei più non vive. Io deggio
 Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
 Perdonarmi Alessandro.

(*in atto di andar verso il rogo.*

Ales. Ah no' deggio soffrir. [*volendo arrestarla.*

Cleof. Ferma, o che affretti

La mia morte, il mio fato,

(*impugnando uno sti'e.*

Por.

Por. O inganno! O fedeltà!)

Alef. Stelle, che far degg'io!

Cleof. Ombra dell'idol mio
Accogli i miei sospiri,
Se giri
Intorno a me.

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Erissena,
e detta.

Tim. **Q**Uì prigioniero
Giunge Poro,

Tim. Sì, nel tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.

(esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cleof. Dove, dov'è il mio bene? (getta lo stile.

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo

Cleof. Oh Dio!

Tu m'inganni, o crudele, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme.

[in atto di volersi gittar su'l rogo.

Por. Anima mia noi moriremo insieme.

(trattenendola.

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo! Ah l'idol mio tu sei.

Por. Sì, mia vita, son'io

Il tuo barbaro Sposo.

Ah

Ah d'un estremo amore

Perdona, o cara, il violento eccesso.

Perdona ... (volendosi inginocchiare.

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Por. Or delle tue vittorie

Fa pur uso Alessandro. Allor ch'io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua Fortuna, e gli Astri, e il Fato.

Alef. Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,

Che sei mio prigionier?

Por. Lo so.

Alef. Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte.

Por. A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

Alef. E la tua pena.

Por. E la mia pena attendo,

Alef. E ben, scegliila. Io voglio.

Che prescriva tu stesso a te le leggi.

Pensa alle offese, e la tua forte eleggi.

Por. Sia, qual tu vuoi; ma sia

Sempre degna d'un Re la forte mia.

Alef. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del trono.

E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Gand. O grande!

Cleof. E qual mercede

Sarà degna di te?

Alef. La vostra fede.

Por. Vieni, vieni o Germana [vedendo Eris.

Al

Al nostro vincitore, Ah tu non fai

Quai doni; qual pietà ...

Eris. Tutto ascoltai.

Por. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte

Colla man d'Eriffena

Premj il valor.

Ales. Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto impero,

Avrà virtù di regolarne un vero.

Su la seconda parte,

Ch'oltre il Gange io domai, regni Gangarte.

Eris. O illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Por. Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Su gli estremi del Mondo. Avranno sempre

Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,

La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

Coro. Serva ad Eroe sì grande,

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimira il Sole,

Quanto circonda il Mar,

Serva cc.

I L F I N E.